

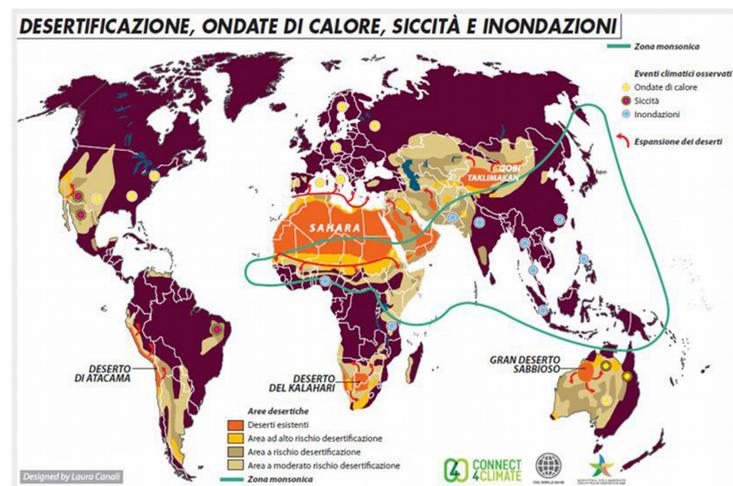


Migrazioni per motivi climatici 1



Entro il 2070 le zone estremamente calde come il Sahara, che ora ricoprono meno dell'1 per cento della superficie terrestre, potrebbero estendersi a quasi un quinto del territorio del pianeta. Con l'aumento della temperatura, molta parte della Terra diventerà più arida e aumenterà la siccità.

Anche le frequenze e le intensità delle piogge cambieranno e insieme ad altri fattori causeranno alluvioni devastanti.



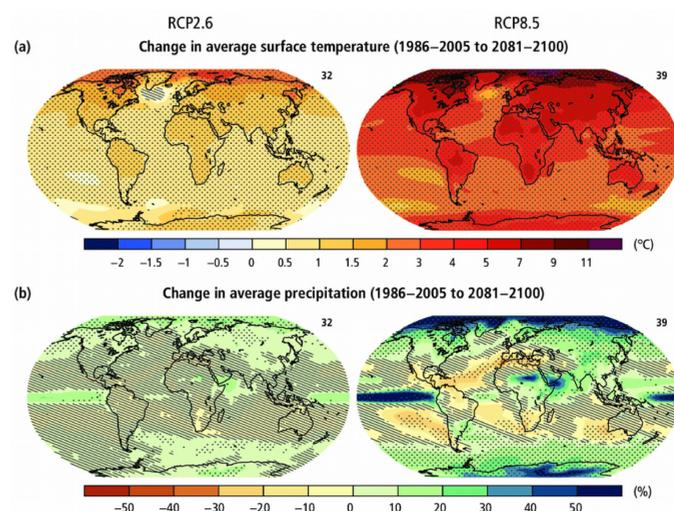
Un'altra conseguenza dell'innalzamento del livello dei mari è la salinizzazione del suolo, potenzialmente pericolosa per l'agricoltura, fenomeno normalmente contrastato dalle piogge, ma che potrebbe non essere più tenuto a bada a causa dei cambiamenti nelle precipitazioni e delle siccità.



Secondo il rapporto commissionato dal governo inglese *Migration and Global Environmental Change Future Challenges and Opportunities*, le persone decidono di emigrare tenendo conto di cinque fattori:

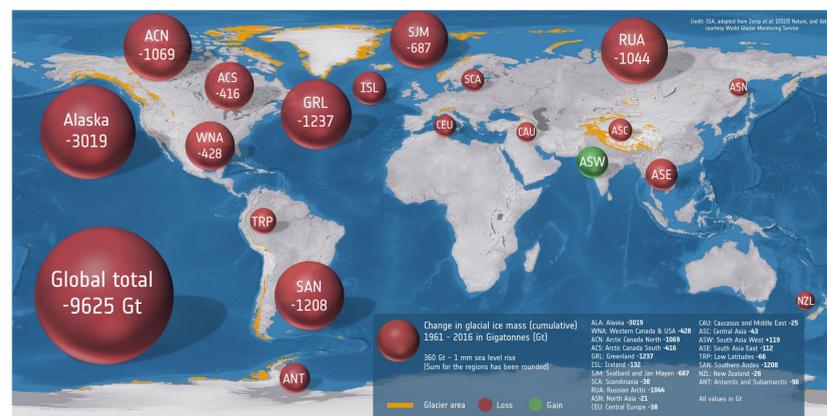
- ambientali (esposizione al pericolo data dall'instabilità del territorio, produttività dei terreni, abitabilità del territori, cibo, energia, acqua);
- economici (opportunità di lavoro, reddito, salario, benessere, prezzi alla produzione e al consumo);
- politici (discriminazione, persecuzione, governance, libertà, conflitti, insicurezza politica);
- sociali (ricerca, educazione, famiglia);
- demografici (dimensione della popolazione, densità, struttura della popolazione, malattie di prevalenza).

I mutamenti del clima, che si verificano a livello sia locale sia globale per il variare di uno o più parametri ambientali e climatici - temperature atmosferiche e oceaniche, precipitazioni, nuvolosità, distribuzione e sviluppo di piante e animali - sono in continua crescita e spingono intere popolazioni a lasciare le proprie case, spesso senza farvi più ritorno. Come ricorda lo studio inglese, negli ultimi seimila anni le persone hanno vissuto in zone caratterizzate da temperature medie tra gli 11 e i 15 gradi, che potevano permettere agricoltura, allevamento e sopravvivenza. Nei prossimi cinquant'anni il clima cambierà più di quanto sia cambiato nei precedenti seimila anni: un terzo della popolazione vivrà in ambienti con una temperatura media attorno ai 29 gradi.



Rapporto di sintesi IPCC AR5, Cambridge University Press, 2015

Lo scioglimento dei ghiacciai, inoltre, contribuirà all'innalzamento del livello delle acque del pianeta, con conseguenze potenzialmente disastrose per le persone che vivono vicino ai delta dei fiumi e alle coste, soprattutto sulle isole più piccole.



Perdita di massa glaciale dal 1961 al 2016. Fonte ESA

I disastri naturali colpiscono di più e con effetti più gravi proprio dove il tenore di vita è più basso: il 98% di chi ha dovuto lasciare la propria abitazione a causa di disastri naturali è nei paesi più poveri.

Nel rapporto di Legambiente su profughi ambientali e migrazioni forzate (dati aggiornati al 2012) si legge: «Il 2012 ha visto anche i più alti livelli di spostamenti in Oceania dal 2008, costringendo oltre 129.000 persone a scappare dalle loro case. Questo include gli spostamenti causati dalla tempesta in Papua Nuova Guinea, Fiji e Australia. In America, 1,8 milioni di persone sono state sfollate, soprattutto a causa dell'impatto dell'uragano Sandy in otto paesi, e alle inondazioni relative al fenomeno La Niña in Perù e Colombia. In Europa, circa 74.000 persone sono state sfollate, anche da inondazioni nel sud della Russia e un terremoto nel Nord Italia. L'India ha avuto il più alto numero nel mondo di sfollati nel 2012 (9,1 milioni) e il secondo più alto numero nel periodo 2008-2012 (23,8 milioni). Tuttavia, questa cifra è quasi la metà del numero in Cina, dove 49,8 milioni sono stati costretti a lasciare le loro case nello stesso periodo. Il numero di sfollati nel 2012 nelle Filippine (11,4 milioni) e Pakistan (15 milioni) è molto elevato rispetto alle dimensioni della loro popolazione. Nel 2012, ci sono stati 1,7 milioni di sfollati nei Paesi meno sviluppati; 9,8 milioni negli ultimi cinque anni. Oltre 99.000 persone sono state sfollate nelle piccole isole in via di sviluppo nel 2012, per un totale di 1,9 milioni di euro in cinque anni».